

Educarsi ad educare

Quindi come sarà questo bambino? Pian piano sarà come saremo noi. Quando diventa un po' più grande, comincia il periodo dello svezzamento, tante volte mi dicono i genitori: "Non mangia le verdure", e io chiedo se loro le mangiano. "No, non mi piacciono". Allora perché il bimbo dovrebbe mangiarle? E' difficile che un bambino ami una cosa che il genitore non ama, nel momento in cui tu gli porgerai un minestrone di verdure che detesti, lui sentirà il tuo atteggiamento. Se voglio che il bambino si educi a mangiare bene, devo per primo io mangiare bene, apprezzare cosa vuol dire mangiare bene. Oppure i genitori dicono: "Il bambino non legge"; ma se il genitore non legge, se non hai in casa libri, se il bambino non vede leggere durante il giorno o se non sente parlare con stima ed entusiasmo dell'importanza di leggere e di certe letture, come è possibile?

Educare un bambino alla lettura non vuol dire dirgli di leggere o comprargli dei libri che si deve poi leggere da solo; vuol dire trasmettergli la passione per la lettura, ma questa passerà se ce l'abbiamo noi. Quindi se penso a come vado ad educare, devo pensare a come sono io.

Soprattutto, se voglio trasmettere qualcosa ma sento che non mi appartiene, allora devo lavorare su di me, devo educarmi a diventare educatore; il bambino si prepara per nove mesi a nascere, ma un genitore come si prepara a diventare genitore e educatore? Ciò richiede che noi cominciamo a ripiegarci su noi stessi, vedere come siamo e se ci manca qualcosa che però ci pare importante trasmettere.

Oggi giorno si dice che i ragazzi, gli adolescenti non hanno valori, ma spesso siamo noi che non li abbiamo, e quindi non possiamo trasmetterglieli. Però questo non vuol dire che semplicemente non lo educeremo a un valore e lo lasceremo libero di sceglierseli da solo. Lo educeremo invece a sapere che non ci sono valori, e questa non è libertà; il bambino tirerà la conclusione che non c'è un senso, non c'è qualcosa per cui vivere, che un adulto non ha niente da trasmettergli, che va bene fare qualsiasi cosa perché una è uguale all'altra. Questo è grave, per questo dobbiamo ritornare a noi stessi, educarci a diventare educatori.

Ci sono questi bambini adesso, sempre più iperattivi, sempre più difficili da seguire; ma un bambino non nasce iperattivo, lo diventa. Perché lo diventa? Perché noi siamo iperattivi, perché noi non ci prendiamo mai un momento di pausa, e non lo facciamo prendere a loro. Vedo bambini che nascono e crescono sempre più attornati da giochi elettronici, che sono molto comodi per i genitori perché il bambino così è impegnato; ci sono talmente tante cose da fare, e in particolare molto rapide, perché il gioco elettronico si muove molto velocemente. Allora cosa succede? Che quella mente diventa sempre più veloce, perché il bambino in quanto spugna impara da noi, ma impara anche dal gioco elettronico, impara anche dal cellulare, da tutte queste cose che gli diamo prestissimo, e cosa fa? Impara a diventare veloce. La mente tenta di diventare veloce, non più solo

come l'adulto, ma come il videogioco, sempre più veloce. Questo è esattamente il contrario di ciò che insegnava il mio maestro di yoga Gérard Blitz, con cui ho praticato dieci anni, e che diceva: “Bisogna riportare la mente ai ritmi lenti del corpo”, solo a quel punto si potrà indagare noi stessi, si potrà trovare in noi stessi qualcosa di valore. Ciò che sta succedendo adesso è esattamente il contrario: si sta portando il corpo ai ritmi veloci della mente e questo è il risultato, bambini che non riescono a stare fermi perché il loro corpo sta viaggiando ai ritmi della loro mente e la loro mente sta viaggiando ai ritmi del gioco elettronico, che sono ancora più veloci di quelli della nostra mente. Quindi i bambini non sono così per caso, sono stati educati ad esserlo. Cosa sappiamo fare noi? Dare loro una pillola, per calmarli questo facciamo... Così oltre ad averlo educato a questa velocità della mente, ma soprattutto del corpo, lo avremo diseducato alla possibilità, capacità di stare fermo. Pensate se un bambino iperattivo ha un incidente che gli impedisce per un po' di muoversi, cosa gli succede? Sta malissimo, perché lui ha bisogno di muoversi, è una sofferenza. Non è che lui non vuole stare fermo, è che non sa stare fermo, non l'abbiamo abituato alla lentezza, l'abbiamo educato alla velocità; ma questo vuol dire che l'abbiamo educato a temere lo stare fermo, perché è una situazione che non conosce. Rischia di non conoscere – e non apprezzare – il fatto di stare con se stesso, di guardarsi dentro e questo è grave, perché gli abbiamo precluso una possibilità. Ci sono cose di noi stessi che scopriamo solo stando con noi stessi, stando in quella immobilità, in quella lentezza di cui parlava prima Leboyer, attraverso per esempio la Via dello yoga e della meditazione. Gli avremo impedito questa Via di accesso.

Ho conosciuto tempo fa una ragazza che è venuta ad una prova di yoga e meditazione, di solito la prima volta non si pretende che la persona stia ad occhi chiusi, però lo consigliamo. La ragazza ha vissuto tutta la pratica ad occhi aperti, non ho detto niente, aspettando la fine, quando le ho chiesto: “Ogni tanto potresti provare a chiudere gli occhi perché così ti puoi ascoltare di più. Perché non hai mai tenuto gli occhi chiusi?” Lei ha risposto: “Io ho provato, ma appena chiudevo gli occhi non mi trovavo più”. Questo è terribile, perché se c'è un modo per trovarsi è proprio questo: nel momento in cui chiudo gli occhi e non vedo più fuori, la mia attenzione viene riportata all'interno di me; finalmente mi trovo. Proprio quando non vedo più ciò che sta di fronte, è il momento in cui posso ripiegarmi su me stessa e incontrarmi.

Questo è un esempio recente, ma non è la prima volta che sento dire ciò. Questo non è un bel regalo che facciamo a un ragazzo, se non gli abbiamo insegnato a stare un po' con se stesso. I bambini adesso hanno un'agenda piena come gli adulti, sono impegnatissimi; ma sono impegnatissimi perché noi siamo impegnatissimi, e vogliamo farli diventare come noi. Non hanno più tempo vuoto, non hanno più il tempo di annoiarsi, ma è così perché noi temiamo il tempo vuoto, noi temiamo di annoiarci e allora temiamo anche per loro. Sempre coinvolti, sempre a socializzare; non possiamo trasmettere qualcosa che noi non abbiamo. Se noi non sappiamo per esperienza personale che i

lunghe momenti di noia sono momenti molto fertili, dove può nascere la creatività, può nascere la fantasia, difficilmente li proporremo ai bambini.